

**Marcello Inguscio** nasce a Lecce il 26 giugno 1934. Si diploma in contrabbasso e giunge a Catania nel 1961.

Dopo una guarigione miracolosa da una grave malattia decide di suddividere il suo tempo tra il lavoro, molto impegnativo, e il servizio ai poveri.

È il primo contrabbasso al Teatro Massimo “V: Bellini” e Vice Direttore al Liceo musicale di Catania, in cui insegna teoria e solfeggio.

Si dedica all’assistenza generosa ai malati e agli anziani a cui dona senza sosta, in maniera instancabile, la sua intera esistenza.

Muore il giorno 2 gennaio 1996.

**Anna Maria Ritter** nasce a Catania il 21 agosto 1938 da agiata famiglia di religione valdese.

Consegue il diploma di Scuola Magistrale e di insegnamento di pianoforte. Nel 1957 a Parigi con l’Abbè Pierre vive una forte esperienza di servizio ai poveri, che consolida in lei l’atteggiamento di grande disponibilità nei confronti delle persone più sofferenti e bisognose.

Negli anni ’60 conosce Marcello Inguscio e dopo un periodo di crisi religiosa ed una visione mistica, si converte al cattolicesimo.

Si distingue per una intensa vita contemplativa e per un encomiabile servizio ai portatori di handicap fino ad averli come ospiti nella sua stessa casa. Muore nella notte tra il 2 e il 3 gennaio 1986.

Marcello e Anna Maria si sposano il 6 agosto 1968. Formano amorevolmente ai valori umani e cristiani le figlie naturali Maria e Lucia, e la figlia adottiva Luisa. Aprono la loro casa ai poveri e ai bisognosi ai quali si dedicano insieme senza riserve.

Fondano la Casa-Famiglia Puebla per portatori di handicap.

Entrano a far parte della Famiglia Ecclesiale di Vita Consacrata “Missione Chiesa-Mondo”, nell’ambito della quale vengono nominati responsabili delle coppie di coniugi.

Per entrambi è in corso il processo di beatificazione.

# Testimoni..... .....dell’Amore

*Esperienze, testimonianze e ricordi legati alla vita degli sposi  
Marcello Inguscio e Anna Maria Ritter  
di cui è in corso il processo di beatificazione*



**n. 16**

*...noi conosciamo  
in parte,  
e in parte  
profetizziamo;  
ma quando  
la perfezione  
sarà venuta,  
quello che è solo  
in parte, sarà  
abolito.*

(1 Cor 13,9-10)

## **Nel lavoro grande spirito di dedizione**

Posso dire di aver conosciuto bene Marcello Inguscio a partire dagli anni ‘80, quando ho assunto la direzione dell’Istituto Musicale «V. Bellini» di Catania.

Era facoltà del direttore scegliere dal Consiglio di Direzione un docente che potesse collaborarlo, e più volte Marcello Inguscio è stato da me nominato Vicedirettore, perché avevo individuato in lui abnegazione totale, spirito di dedizione all’Istituto, doti evidenziate

all'inizio e che si sono via via, negli anni, ancor più manifestate. Marcello è stato elemento fondamentale al mio fianco per la realizzazione della nuova sede dell'Istituto Musicale; il suo motto era: "battersi allo spasimo per realizzare una giusta causa".

Non so dove attingesse le enormi energie necessarie alla conduzione, insieme a me, dell'Istituto, dopo aver assistito per tutta la notte vecchietti bisognosi delle sue cure. Questo è stato per me sempre inspiegabile: unicamente l'aiuto della Fede, profonda in lui, e una resistenza fisica immane che, purtroppo, poi, lo ha abbandonato di schianto. Il nostro rimorso è stato quello di non esserci resi conto del logoramento al quale, poco a poco, con la sua frenetica attività, andava incontro.

A scuola non si risparmiava, adoperandosi anche in attività che non gli competevano. Impartiva agli alunni più immaturi lezioni gratuite di sostegno e aveva sempre quell'atteggiamento del buon padre di famiglia che tutti gli insegnati dovrebbero avere.

*(da una testimonianza di Santi Di Stefano, già Direttore Ist. Musicale V. Bellini)*

## **Apostoli della Carità che non conoscevano ostacoli**

Conobbi Marcello nei primi anni '60, subito dopo il suo trasferimento da Messina a Catania. Ricordo che quando seppi che avrebbe lavorato al Teatro Massimo mi stupii e lo guardavo chiedendomi come potesse riuscire a comportarsi con i malati con tanto zelo e amore. In quel periodo io lavoravo al reparto Dusmet dell'Ospedale Vittorio Emanuele di Catania. Marcello giornalmente accompagnava i malati che prelevava dalle abitazioni, per cure che non poteva fare lui stesso a domicilio. Così iniziò presto la nostra amicizia, avvalorata dal fatto che egli oltre ad accudire i suoi *amati* pazienti, si avvicinava ai *nostri malati* dell'ospedale.

A questo periodo risale una esperienza che ricordo bene: Marcello che già ospitava alcuni sofferenti in casa sua, ha voluto vivere e condividere il proprio tetto, con un certo signor Battaglia, malato di morbo di Buerger e fumatore incallito. Ma le sue attenzioni amorevoli erano per tutti i malati, i sofferenti, gli handicappati e il suo modo sereno di parlare gli faceva riscuotere molta simpatia. Operava come *professionista* della carità tanto che si rese necessario

il dover prendere un diploma di infermiere, per presentarsi da chi avesse avuto bisogno, non solo come un cristiano ma anche come infermiere con tanto di diploma professionale.

Una volta accettato dalle famiglie come infermiere riusciva a stupirle, perché dopo aver prestato le necessarie cure nasceva sempre la domanda da parte del paziente o dalla famiglia di un pagamento. A questo punto si manifestava la gratuità del dono e la risposta di Marcello era: «Sono qui per amore». Molti controbattevano: «chi sei tu che vieni da uno sporco, malato per servirlo e non ti fai pagare?», «Fratello» rispondeva allora prontamente e con dolcezza Marcello «io sono così e se non mi accetti così io non vengo più!»

Per Marcello e Anna Maria la Carità e l'Amore per il prossimo erano un precetto vissuto nello schema evangelico. Abituamente presenti con il loro inconfondibile sorriso, impegno, altruismo, non conoscevano ostacoli. Chiedevano con la certezza e la persuasione che ciò che chiedevano non poteva e non doveva essere rimandato perché serviva per malati e poveri.

*(da una testimonianza di Suor Emilia, Figlia della Carità)*

## **La fortuna di averli incontrati**

Chi ha avuto il bene di conoscere Marcello e Anna Maria, nel loro percorso terreno, si ritiene davvero fortunato per aver incontrato due creature sante nel senso più serafico della parola. A me questo accadde, quando ero ancora giovane e li osservavo, rapiti in estasi, genuflessi a lungo di fronte al tabernacolo; più in là, li conobbi di persona e dalle loro conversazioni edificanti, dal tono umile e dimesso della voce, dalla trasparenza dello sguardo intuii il candore delle loro anime e la profondità dei loro pensieri. Seppi, da altra fonte, della loro instancabile disponibilità verso il prossimo e da quando il Signore li ha chiamati in cielo, fanno parte degli spiriti beati che invoco con fiducia, perché sono certa di ottenere la loro intercessione presso Dio. E pregusto così la gioia di vederli, quanto prima, elevati agli onori degli altari.

*(da una testimonianza di Maria Ventura)*